

**Mozione 3**  
«Sbiadita la diversità del Pci»

ROMA. «Per sbloccare il sistema di potere dc non serve sciogliere il Pci in una nuova formazione politica», ha detto Katia Bellillo, intervenendo a favore della mozione 3. «O si cambiano le regole - ha aggiunto - e il modo di intervenire nella riproduzione di classe; oppure si cambiano in modo non consensuale le regole; oppure non c'è modo di abbattere il regime instaurato dalla Dc». Per Bellillo «consociativismo e patteggiamenti hanno progressivamente sbiadito la diversità del Pci fino a farlo apparire sostanzialmente omologato al sistema. L'alternativa dev'essere concepita come un processo che, basandosi su una maggiore capacità antagonista, sappia aggregare forze diverse e ricomporre un nuovo tessuto connettivo a livello sociale». Presentando a Trieste, al congresso della sezione «Norman Bethune», la mozione 3, Fausto Monfalco si è soffermato in particolare sulla questione delle minoranze nazionali «di cui - ed è sintomatico - si fa parola soltanto nella nostra mozione».

Armando Cossutta ha intanto precisato il senso di una sua dichiarazione diffusa dalle agenzie e ripresa dall'Unità di ieri. «Ho riconosciuto di aver giudicato con ritardo - dice Cossutta - la gravità dei guasti della stagnazione in Urss, anche se di essi non ho mai taciuto e di stagnazione anzi avevo parlato quando altri non avevano usato questa espressione. Ci sono invece compagni che non si decidono a riconoscere di aver sbagliato quando dicevano che la società sovietica non era più riformabile. Il comunista Gorbaciov sta dimostrando che riforme si possono fare e che la prospettiva del socialismo non è affatto esaurita».

Botteghe Oscure ieri ha reso noto il quadro di 3.199 assemblee Natta: «I primi dati dovrebbero stimolare ripensamenti...»

Per la costituente il 77,5 in Emilia Romagna, in Basilicata il 72,9 e il 56,7 in Sardegna 53,3 a Milano (ai no 38,7 e 8,7)

# Un terzo di congressi: 65,2 al sì

## Alla seconda mozione il 31,1 e alla terza il 3,8

L'ultimo dato uscito da Botteghe Oscure conferma la buona affermazione della mozione Occhetto. Il voto di circa un terzo dei congressi di sezione dà al primo documento il 65,2%, al secondo il 31,1% e al terzo il 3,8. Si tratta di risultati che secondo Natta devono «suggerire ripensamenti in chi ha deciso di modificare l'attuale forma partito». Il numero più alto di sì si registra in Emilia Romagna, con il 77,5.

ROMA. A una settimana di distanza gli spostamenti sono quasi impercettibili. La mozione uno ottiene il 65,2%, aveva il 64,8. La due ha il 31,1, aveva il 31,2. La tre ha il 3,8, aveva il 4. Il nuovo dato si riferisce a 3.199 congressi di sezione, quasi il 30 per cento del totale. Interessati 359.045 iscritti su 1.117.182 (esclusi gli iscritti del '90 entro il 21 dicembre). Hanno votato nelle sezioni in 104.239, il 29% degli aventi diritto. Finora al documento Occhetto sono andati 6.213 delegati, a quello Natta-Ingrojo-Tortorella 2.210, a quello di Cossutta 215.

Questo ordine di cifre fa sostenere ad Alessandro Natta - intervistato dalla Provincia Pavese - che «i risultati dei primi congressi di sezioni dovrebbero stimolare ripensamenti in chi ha deciso di modificare

l'attuale forma partito». Vediamo ora i dati che arrivano dalle regioni e dalle città.

**Emilia Romagna.** In Emilia è più forte l'affermazione della prima mozione, che ottiene (in 392 congressi) il 77,5%. Alla seconda va il 19,5% e alla terza il 3. A Imola Occhetto ottiene l'87%, mentre alla mozione due va il 12,4 e alla tre il 0,7. A Modena 86,6 per la tre, Bologna dà 183,9 a Occhetto, il 14,4 a Natta-Ingrojo e l'1,7 a Cossutta. A Ravenna il documento 1 ottiene l'83,7%, il 2 il 15,3 e il 3 l'1%. L'82% si dà a Ferrara, mentre la seconda mozione ottiene il 17,5% e la terza il 0,4. Rimini vota all'81,5% per Occhetto, al 16,2 per Natta-Ingrojo e al 2,3 per Cossutta. A Reggio Emilia la prima mozione prende il 72,4%, la seconda il 21,8 e la terza il 5,7. A Forlì 69,6% per

Occhetto, 24,7 per la mozione 2 e 5,7 per la 3. A Parma il documento uno ottiene il 69%, il due il 23,2 e il tre il 7,7. A Piacenza infine 68,5 per la mozione uno, 28,8 per la due e 2,7 per la tre.

**Sardegna.** Più basse per Occhetto le percentuali del voto sardo. In 168 congressi (su 380) la mozione uno ha ottenuto il 56,7 (a cui vanno aggiunti i voti di un documento «collegato» che la fa salire al 57,9), la mozione due prende il 40,7% mentre la tre l'1,9%. Il documento di Occhetto è in testa in sei delle sette federazioni. A Cagliari con il 57% contro il 42,6 della mozione due e lo 0,4 della tre. A Sassari con il 64,4% contro il 35,3 della due e lo 0,25 della tre. A Nuoro con il 58,5% contro il 41,2 della seconda mozione e lo 0,26 della tre. A Oristano con il 54,1% contro il 36 e il 9,8. In Gallura il 63,5% contro il 36,4 della due e nessun voto alla tre. Nel Sulcis invece prevale la mozione Natta-Ingrojo, ma c'è quasi un testa a testa: 49% alla due, 47% alla uno e 3,9% alla tre.

**Toscana.** Sono noti i risultati aggiornati di Siena, Pistoia e Firenze. A Siena (71 congressi su 155) Occhetto ottiene il 65,2%, la mozione due il

33,6 e la tre l'1,2. A Pistoia il 57,3 alla prima mozione, il 38% alla seconda e il 4,7 alla terza. A Firenze (66 congressi su 250) Occhetto ottiene il 65,3%, la seconda mozione il 31,5 e la terza il 3,2.

**Basilicata.** I dati riferiti a 46 congressi danno il 72,9 alla prima mozione, il 26 alla seconda e l'1 alla terza. Ha votato il 43% degli iscritti.

**Milano.** Nel capoluogo lombardo la prima mozione si attesta al 53,3%, mentre la due arriva al 38 e la tre segna un buon risultato con l'8,7. Nella provincia (91 congressi su 430) il 57,2 va alla mozione uno, il 37,1 alla due e il 5,5 alla tre. Una mozione locale ottiene lo 0,1.

**Perugia.** Il risultato riguarda i congressi di 56 sezioni su 195. A Occhetto va il 69,5%, a Natta-Ingrojo il 19,9 e a Cossutta l'8,1. Un 2,5 ottiene una quarta mozione che si esprime comunque per il no alla proposta di fase costituente. Ci sono anche i dati scorporati per sezioni. A Castiglione del Lago su 115 votanti, 92 voti sono andati alla mozione uno, dodici alla due e undici alla tre. A Foligno (sezione «Di Vittorio») su 24 votanti, otto voti alla uno e quindici alla due, uno solo alla

tre. Alla sezione «Gramsci» di Foligno (74 votanti) 63 voti a Occhetto, 10 alla seconda mozione, uno alla terza. A Paredara (55 votanti) 42 voti alla prima mozione, undici alla seconda, nessuno alla terza. A Pontorio Todi 100% alla mozione Occhetto. A Gubbio (sezione Gramsci) parità tra la prima e la terza mozione: 29 voti ciascuna. Alla seconda 14 voti.

**Taranto.** Nella città pugliese il dato è quasi definitivo. Riguarda infatti 41 congressi su 44. Alla mozione uno è andato il 57,6%, alla due il 35,2 e alla tre il 7,1. Una nota del coordinamento di sostegno alla mozione due informa che il documento Natta-Ingrojo ha ottenuto la maggioranza a Grottaglie

(60,4%), a Ginosa Marina (63,2) nella sezione dell'Arsenale Militare (58%) e ha ricevuto un buon consenso (44,7%) in quella dell'Italsider.

**Vicenza.** Il dato che riguarda 3503 iscritti, il 71% del totale, dà il 75,4% alla mozione di Occhetto, il 23,3 a quella di Natta-Ingrojo e l'1,3 a quella di Cossutta.

**Foggia.** Nei 46 congressi che si sono svolti finora il documento di Occhetto ha ottenuto l'80,1%, quello firmato da Natta, Ingrojo e Tortorella il 18,7 e quello di Cossutta l'1,1%. Ai congressi ha partecipato oltre il 40% degli iscritti.

A Santa Marinella, provincia di Roma, la mozione uno ottiene il 52%, la due il 44% e la tre il 2,6%.

**Andreotti a Cossiga: il governo non rischia**



«Ti devo parlare, Giulio». Subito dopo il giuramento del ministro Tognoli, Cossiga e il presidente del Consiglio (nella foto) hanno passato in rapida rassegna le tensioni politiche del momento, comprese quelle suscitate dai «moniti» sulla crisi delle istituzioni e della giustizia lanciati dal capo dello Stato e dalla «compreensione» espressa verso la protesta degli studenti universitari. Cossiga, a quanto si è appreso, ha escluso un messaggio alle Camere in cui formalizzare i suoi «richiami», perché ritiene che i giudizi espressi abbiano già forza «di esternazione» e di sollecitazione del governo e delle forze politiche. Andreotti ne ha preso atto e si è detto convinto che i contrasti nella Dc e nella maggioranza non siano tali (per ora) da far correre rischi al governo e alla legislatura.

**Stefanini: l'accusa di scioglimento è infondata**

comunista - si vuole dare vita ad una forza politica che abbia le sue radici nel mondo del lavoro, nei giovani, nei quartieri. Non un partito d'opinione o d'immagine, ma una forza politica pluralista, aperta a diverse ispirazioni ideali ed interessi differenziali, ma unita da un programma di alternativa. Una forza organizzata in strutture agili, articolata per temi, che recuperi un rapporto fecondo con la società».

**Si iscrive al Pci il penalista Tagliarini**

Il prof. Francesco Tagliarini, ordinario di diritto penale all'Università di Bologna, si è iscritto al Pci. In una lunga lettera al segretario della federazione di Bergamo, Tagliarini - da vent'anni nella Cgil e da dieci nel gruppo comunista al Consiglio comunale bergamasco - rileva che «innanzi alla delicatezza del momento storico interessante l'Europa, la nostra repubblica ed il partito, non sono consentiti vuoti di memoria, stupori repentini o pudiche reticenze». La lettera rievoca le vicende del Pci e conclude esprimendo consenso alla proposta formulata da Achille Occhetto.

**Avvocati napoletani: una nuova forza riformatrice**

L'opportunità di dar vita ad una nuova formazione politica, progressista e riformatrice, in grado di realizzare una democrazia compiuta, è sostenuta in un appello firmato da numerosi avvocati di Napoli. Il documento sottolinea che questa prospettiva di cambiamento «non può essere il frutto di una discussione ed una scelta esclusiva del Pci» e potrà recare beneficio al settore della giustizia, finora più degli altri penalizzato. L'appello è firmato da Brunello Foglia, Gerardo Vitelli, Vincenzo Maria Siniscalchi, Raffaele Esposito, Alfredo Cona, Bruno di Pietro, Nicola Pastore, Lucio di Pietro, Ugo Raia, Enrico Soprano, Pietro Paolo Pisani, Raffaele Fortunato, Antonella Batà, Eugenio Baffi, Ugo Cattaneo, Antonio Troili, Riccardo Satta Flores, Giovanni Bisogni, Marinella de Nigris Siniscalchi, Silio Aedo Violante, Adolfo Leone, Bartolo Giuseppe Senatore, Andrea Aprea, Ettore Carfora, Oreste Cardillo, Giuliana Quattromini, Giancarlo Di Ruggiero, Corrado Gugliemucci.

**Cgil del Lazio: in un sondaggio netto consenso alla mozione uno**

Un sondaggio effettuato tra i sindacalisti e i delegati comunisti della Cgil a Roma e del Lazio indica che 330 dei 476 interpellati, pari al 69,3 per cento, aderiscono alla mozione Occhetto. In particolare si registra il 72,3 per cento a livelli di dirigenti regionali, camerali e delle categorie, il 68,9 tra i delegati di luoghi di lavoro nella capitale. Il sondaggio è stato reso noto dal comitato promotore della manifestazione tenutasi il 1° febbraio al cinema Augustus di Roma.

**Consensi operai a Occhetto da Maddaloni e da Trento**

55 lavoratori della Cemerit di «Maddaloni» (Caserta) hanno diffuso un documento di convinta adesione alla proposta di fase costituente di una nuova forza della sinistra, che ripristini la legalità ed inverta la tendenza al regime. Sedici operai ad impiegati della Clevis, fabbrica metalmeccanica di Trento, «né direttamente né indirettamente impegnati nel Pci», hanno preso posizione a favore della proposta di «dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica». Alla Clevis vi sono venti lavoratori (su un centinaio di dipendenti) iscritti al Pci, che naturalmente non figurano tra i firmatari di questo appello.

GREGORIO PANE

**Magri**  
«Da Togliatti a Gramsci, non a Craxi»

BARI. È bene che il Pci vada «da Togliatti a Gramsci», non «da Togliatti a Craxi», ha detto Lucio Magri. È soffermato a Bari sulla «forma organizzativa della forza che si propone di costruire». Un «interrogativo appassionante», ha detto Magri, cui Occhetto a suo avviso risponde «inventando ogni giorno formule diverse». Ma le «tendenze oggettive» già delineerebbero una «formazione» per Magri così caratterizzata: «forte leadership», «un gruppo dirigente costruito più che mai sulla cooperazione», «una progressiva marginalizzazione del corpo militante dopo la fase referendaria», e infine «un rapporto tra il partito e il ceto politico dei movimenti centrato sulle scadenze elettorali». Per Lucio Magri, al contrario, è necessaria «la rifondazione di un partito di massa, militante, intellettuale collettivo, che metta in discussione la struttura piramidale, viva tra le masse e non si separi nel ceto politico».

Nella più importante azienda metalmeccanica fiorentina 77,8% al sì

# Nuovo Pignone, scelta netta: «Restare fermi non si può»

Passa il sì alla mozione di Occhetto nella più importante fabbrica metalmeccanica fiorentina. Due giorni di dibattito alla Nuovo Pignone, con un turno di voto prolungato a favore di pendolari e turnisti. Il 77,8% va alla prima mozione, il 21,3 alla seconda, lo 0,9 alla terza. Il confronto sui temi del comunismo, del programma, dell'alternativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE. La più consistente sezione di fabbrica di una città votata al terziario ha detto sì ad Occhetto. Alla Nuovo Pignone, grande azienda metalmeccanica dell'Eni, con una forte presenza di tecnici, i comunisti hanno tenuto il loro congresso la settimana scorsa, ma le operazioni di voto si sono prolungate fino a lunedì sera per dare la possibilità di esprimersi anche ai tanti pendolari e turnisti. Il risultato è netto: su 410 iscritti

hanno votato in 225, quasi il 55%. La mozione Occhetto ha ottenuto 175 voti, pari al 77,8%, e 4 delegati; la mozione Natta Ingrojo 48 voti, pari al 21,3% e 1 delegato. La mozione Cossutta ha ottenuto due voti, pari allo 0,9% e nessun delegato.

Tutto sommato il risultato delle urne ha confermato l'andamento di un dibattito costruito, nella chiarezza ma senza asprezze, da circa una sessantina di lavoratori che

hanno partecipato al congresso, operai, tecnici, ingegneri, parte significativa dello scheletro portante di una azienda che ha sempre tenuto alto il suo tono tecnologico.

«Qualsiasi schieramento vinca - ha detto Giancarlo Venturi, schierato per la seconda mozione, rendendosi interprete di un sentire comune - non sono un partigiano precostituito, e non credo che arriveremo a formare due partiti. Nessuno di noi lo pensa». Prevalde dunque, nel metodo, la ricerca di unità, lo sforzo costruttivo aperto a tutti i contributi: «La proposta di Occhetto - sostiene Fantechi - è forte, anche se ancora tutta da creare, bisogna lavorarci. In questi anni abbiamo resistito agli urti, ma non ci siamo sbloccati. Oggi, se non noi, chi altri potrebbe portare avanti una proposta e un programma per l'alternativa?».

Non tutti sono apparsi convinti della necessità di questo «work in progress». Pesa il timore di una perdita irreparabile: «La proposta di Occhetto - dice Ravenna - ha in sé caratteristiche che modificano sostanzialmente la strategia del partito e quei valori che abbiamo considerato storici. Il rischio della sconfitta è molto grave, per un partito che in Italia è l'ultima difesa delle classi subalterne». «Non si tratta di abbandonare nulla - replica Batacchi - ma di creare le condizioni a breve termine perché il movimento operaio faccia una esperienza di governo, in questa Italia e nel contesto europeo».

Immediato, e insistente, l'interrogativo: con chi? «Al governo? Per fare cosa, a nome di chi e con chi?» si appella Braccetti. «La risposta sta alla fase costituente - ribatte Batacchi - ed è una risposta che



L'interno della Nuovo Pignone a Firenze

sta a tutti». «Con chi? Con i movimenti, le forze di progresso, di libertà, con le associazioni di volontariato - aggiunge Baldini -. Il programma lo faremo con tutti quelli che ci stanno». Ogni intervento parla di fabbrica, di sindacato (sul muro c'è un manifesto, una foto nero seppia con la falce e martello in cima e poi scritto «Fim, 2 settembre 1920», e sotto una cinquantina di operai fieri, uno di loro, nella foto rapato, robusto e scalo, è ancora vivo). Ogni intervento parla di socialismo reale, di Gorbaciov, di socialismo. E di comunismo. «L'orizzonte del comunismo - dice Pasquini - mi aiuta a orientarmi e a leggere il presente e il domani per cui lavorare». «In ogni caso sono e rimango comunista - ribatte Matteini -. Ringrazio il partito che mi ha insegnato fino da quando ero ragazzo il rispetto per la liber-

tà e la democrazia. Ma preferisco sbagliare andando avanti che stare fermo per paura di sbagliare».

Un'altra remora: non sarà la proposta del Pci una velleità egemonica e totalizzante nei confronti dei movimenti? «Non si tratta di egemonia né di annessione - precisa Pestelli - ma di portare avanti un confronto paritario con altre culture, con altre sensibilità, con movimenti che non sono emanazione nostra. Mettiamo gli ideali socialisti a confronto paritario con altre culture». «Temo tante cose - conclude Melloni, consigliere indipendente a Palazzo Vecchio -. Il rischio di abbandonare una forte critica dell'economia, e di perdere l'utopia, la realtà futura di una vera uguaglianza. Ma oggi c'è bisogno di qualcosa che non è solo comunismo. Non è il comunismo che cambia il mondo. È il mondo che cambia».

«Nel Pci su quegli aerei il dissenso è evidente»

# Ingrojo: «Per gli F16 rifiuto unilaterale»

REGGIO EMILIA. «La questione del superamento dei blocchi deve diventare per noi un obiettivo attuale e dichiarato, della nostra battaglia politica e della proposta che rivolgiamo ad altre forze della sinistra e ai movimenti pacifisti: parlando lunedì sera a Reggio Emilia, Pietro Ingrojo si è soffermato in particolare sulla politica internazionale e sulle questioni del disarmo. «Rinnovarsi veramente - ha detto Ingrojo - significa portarsi all'altezza dei grandi mutamenti che stanno sconvolgendo il quadro politico e militare, europeo e mondiale. Senza di ciò si resta in un'ottica provinciale, e sostanzialmente arretrata». Per Ingrojo «siamo di fronte ad un cambiamento di fondo della situazione strategico-militare. La possibilità di un «attacco di sorpresa» dell'Urss non esiste più. Lo ammettono oggi persino alcuni «falchi» americani. Questa è una carta grandissima - ha aggiunto Ingrojo - per rivendicare l'accelerazione del disarmo generale e il superamento dei blocchi».

«Ci sono paesi del Patto di Varsavia - ha ricordato Ingrojo - che hanno chiesto all'Urss il ritiro unilaterale delle truppe sovietiche. Perché allora non chiedere anche noi che l'Italia compia anch'essa atti unilaterali?». Per Ingrojo invece «è chiaro che fra noi comunisti è aperto oggi un dissenso persino sulla questione degli F16. E la sostanza di questo dissenso è evidente: alcuni di noi sostengono che il governo deve compiere, ora e non domani, un atto di rifiuto unilaterale degli F16. Altri compagni, come risulta del resto dall'interpellanza presentata dal Pci alla Camera (firmata, tra gli altri, da Cervetti, Pajetta, Ruffi, Pajetta, ndr), ritengono invece che bisogna affidarsi ai negoziati di Vienna, e per ora chiedere solo una sospensione unilaterale nella costruzione della base di Crotone. Questo significa - ha concluso Ingrojo su questo punto - che ancora oggi non osiamo chiedere al governo italiano di compiere quello che già parecchi anni fa fece il moderatissimo capo del governo spa-

gnolo Felipe Gonzalez». Ingrojo ha poi parlato del futuro della Germania. «Nella mozione Occhetto - ha detto - è scritto che la riunificazione tedesca non è all'ordine del giorno. I fatti hanno chiaramente scavalcato questa affermazione: e in questi giorni il capo del governo della Germania Est non solo dichiara che la riunificazione tedesca deve farsi, ma avanza la proposta che questa Germania riunificata sia neutrale». Per Ingrojo «dobbiamo essere favorevoli ad ambedue queste prospettive». Ingrojo ha poi ricordato la proposta di Shevardnadze di tenere referendum popolari sulla questione tedesca. «Al di là della praticabilità mi sembra chiaro il senso della proposta: parliamo, scendiamo in campo i popoli e i Parlamenti. Queste - ha concluso - sono carte decisive per incidere sul volto dell'Europa, per orientare in modo nuovo risorse enormi, per rendere reale il processo democratico: e quindi per «sbloccare» veramente la situazione italiana».

«Democrazia, comunismo, libertà, liberazione»: su queste «parole-chiave» si svolge un incontro fra donne a Roma. Partecipano tra le altre Livia Turco, responsabile femminile del Pci, Maria Luisa Boccia, Emma Fattorini, Franca Chiaromonte, Ida Dominjanni. Prosegue il tentativo di confronto

# Il sì e il no, parole femminili?

ROMA. L'idea di un confronto su queste «parole chiave» nel dibattito delle donne e della sinistra - spiega Livia Turco - risale a un incontro fra lei e altre quattro (Mancina, Izzo, Boccia, Nicchi), in un'epoca più neutra: ottobre scorso, prima della proposta Occhetto. L'autunno ha rimescolato le carte. L'incontro così acquista altro peso: dopo quello di dicembre all'Hotel Leonardo da Vinci, è il secondo tentativo di discussione autonoma fra donne. Le quali, dentro e fuori il Cc, sulla proposta Occhetto si sono divise. Chi è qui (in platea sono un centinaio) avverte come indispensabile, evidentemente, ritrovare tempi, luoghi e regole di questa comunicazione. Il che non evita che la temperatura sia rovente. Affiora quel nodo in più e fondamentale: interpretare la scelta per un «no» o un «sì» come segno di fedeltà o di tradimento all'appartenenza di sesso. Le quattro parole-chiave, gettate alla discussione, spesso restano da parte.

Livia Turco parla per prima. Usa la formula meno leaderistica: «Mi interessa». Alla responsabile femminile del Pci personalmente interessa, dunque, «riflettere se e come parole e progetti che attorno a libertà, liberazione, comunismo, democrazia riusciamo a formulare come donne, hanno qualcosa da suggerire al Pci e alla sinistra». Ritiene, fra l'altro, che «la liberazione umana potrebbe costituire il piano teorico politico dell'incontro tra libertà femminile e trasformazione sociale». L'affermazione della differenza sessuale «costituisce un'istanza inedita del mutamento» e incrocia «la contraddizione che l'umanità alle soglie del Duemila si trova a dover dimmerne»: fra «una crescita inaudita di beni, risorse, mezzi» e «una ferocia disintegrazione del fattore umano». Sollecita la sinistra

«a pensare la «forma della libertà» in un orizzonte nuovo di cui «elemento costitutivo è l'apertura all'altro», con «coscienza del limite e responsabilità». La «questione chiave» diventa quella della democrazia: ovvero la «critica al neutro astratto», che fa assumere «il fatto alla politica come referente esclusivo l'uomo maschio possidente e lavoratore». Per lei le donne avvertono l'esigenza di andare oltre il pensiero liberale e democratico e quello socialista e comunista. Ritiene possibile avanzare l'esigenza di «una democrazia della vita quotidiana» che «valorizzi le molte dimensioni dell'individuo». «Costruire un rapporto tra il progetto della differenza sessuale e le regole della democrazia», senza reiterare «l'errore gravissimo in cui è caduto il movimento operaio: giocare i contenuti sostanziali contro le forme». Da donna, ha spiegato quindi alle donne in sala perché accetta la «scommessa di essere «soggetto fondante» della nuova formazione politica, del suo progetto».

«Partire dall'essere donna non è partire da un pieno. Ma da un vuoto. È rifiutare l'identità di genere come ci è data. Significa decolonizzarci. I vent'anni di lavoro che abbiamo alle spalle non bastano». Per Boccia accettare di essere «soggetto fondante» di una nuova formazione politica comporta un «rischio enorme». Di perdita, d'annullamento del conflitto. Emma Fattorini ascrive questa necessità di coniugare identità e conflitto a «una cultura operaista, che si fonda sulla contrapposizione amico-nemico». Franca Chiaromonte ribatte che, piuttosto, l'esercizio della libertà, quella che attiene alla differenza sessuale, è «la scommessa» che non può condividere con l'altro sesso.

Altro nodo della discussione: le donne hanno qualcosa da dire, già, sulle forme della democrazia? È vero, come sembra che abbia detto Turco, che questa sfida ancora non l'hanno affrontata? Un filo comune fra Franca Chiaromonte, Ida Dominjanni, Raffaella Lambertini: la «pratica politica» delle donne ha già inventato delle forme, «l'autorevolezza piuttosto che la divisione in maggioranza e minoranza», il «rifiuto della rappresentanza, della lobby». Per

Anna Rossi Doria, invece, «nei piccoli gruppi spesso hanno dominato figure carismatiche. Facendo a meno delle regole numeriche, che sono «poca cosa», non abbiamo proseguito il confronto con la democrazia. Non abbiamo provato a elaborare un «meno peggio»».

Le parole «solidarietà, coscienza del limite, rispetto, cura» che vengono coniugate con la differenza sessuale convincono? Rossi Doria vi vede «il richiamo più che all'individuo, cioè all'autonomia, alla persona intesa come relazione con l'altro. Una concezione cattolica. Ma certo, questa è una delle differenze fra noi su cui è fecondo interrogarci». Fattorini le considera «utopiche». Per lei stimolanti. Perché «c'è differenza fra il messianismo, che rimanda a un tempo diverso, di là da venire. E utopia, che rimanda a un luogo, un orizzonte non omologante. L'utopia è conciliabile, al contrario del messianismo, con la secolarizzazione in cui noi donne dobbiamo stare fino in fondo».

Comunismo. Una parola che, nel dibattito, finisce per rientrare per vie quasi traverse. Perché c'è chi lamenta la «forma del confronto, astratta, più d'una avrebbe voluto partire dalla contingenza della crisi dei regimi dell'Est. Elisabetta Donini (che a proposito della proposta Occhetto avverte «fastidio, per quel che c'è di artificiale in questa nascita») rivendica l'appartenenza al comunismo, in Italia, come «antagonismo, non riconoscimento nell'ordine esistente» in contrasto col «comunismo come potere» dell'Est. Mancina dice che ciò che è in crisi, muore e «il comunismo come forma-Stato, come forma-partito». Dal che deriva, per il Pci, la questione del cambiamento del nome. Ma per il «pensiero comunista» la possibilità di una nuova nascita.